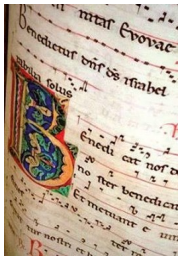
Pesaro. Sui passi di Rossini il gregoriano «canta» l'assoluto

Oggi la Messa solenne animata dal coro del Conservatorio specializzato nello studio e nella diffusione di questo settore della musica sacra



GIORGIO GIRELLI*

È giunta alla 22ª edizione l'esecuzione della Messa solenne con canto gregoriano promossa dal Conservatorio statale "Rossini" a Pesaro nel tempo di Pasqua. Oggi alle 18 la celebrazione, promossa in collaborazione con l'arcidiocesi di Pesaro e con la Comunità dei Servi di Maria, verrà presieduta nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie dal priore della comunità padre Luciano Panicali. Sotto la direzione di Gabriele Gravagna, da diversi anni è all'opera il coro gregoriano del Conservatorio "Rossini" nel quale confluiscono musicisti di varia estrazione accomunati da un profondo interesse per il gregoriano. La valorizzazione di questo storico settore musicale è stata particolarmente curata dal Conservatorio. Come osserva il professor Gravagna, «intento primario del Coro è il recupero filologico del gregoriano perseguito attraverso lo studio dei più autorevoli codici dei secoli X, XI, e XII». Contestualmente l'attività del Coro è finalizzata alla diffusione e alla restituzione del repertorio soprattutto in ambito liturgico in base al convincimento che il gregoriano quale canto della Parola trova la sua ragione di essere soprattutto quando viene eseguito all'interno del rito. L'attenzione riservata dal Conservatorio al canto gregoriano, con impegno scientifico e didattico, risponde appunto all'esigenza di mantenere sempre viva la ricchezza dell'apporto allo spirito ed alla cultura che tale straordinario settore musicale continua ad assicurare. Nonostante nell'ultimo secolo e mezzo la musica sacra abbia perduto la sua centralità, non è privo di significato che, ad esempio, le esequie (1893) di Charles Gounod vennero, su sua richiesta, cantate in gregoriano. Né mancano iniziative "laiche" promosse ad alto livello per ravvivare la musica sacra. La Scala di Milano ha voluto un festival di musica sacra a Pavia che si è aperto ieri con la Petite Messe Solennelle di Rossini, omaggio al pesarese nel centocinquantesimo della sua scomparsa.

** presidente del Conservatorio "Rossini" di Pesaro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesa e persone Lgbt sul ponte dell'incontro

Zuppi: la pastorale non deve limitarsi all'applicazione delle indicazioni dottrinali

Rispetto, compassione e sensibilità. Sono i tre atteggiamenti che padre James Martin, gesuita americano, chiede alla Chiesa nei confronti delle persone Lgbt. Ma è anche quello che, allo stesso modo, chiede alle persone Lgbt nei confronti della Chiesa. Se ciascuno trova il coraggio di fare un pezzetto di strada, rivedendo posizioni di chiusura o di sospetto, come peraltro sollecita papa Francesco in *Amoris laetitia* e non solo, sarà possibile un incontro fecondo per tutti, in un clima in cui le persone Lgbt potranno «comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (Al, 250). "Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone Lgbt" (Marcianum press; pagine 114) è titolo del libro di padre Martin, nei prossimi giorni in libreria, di cui pubblichiamo la prefazione dell'arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi. Si tratta di un saggio agile ed immediato che scandaglia le buone ragioni per cui la Chiesa dovrebbe offrire il suo sostegno pastorale alle persone che vivono un orientamento sessuale segnato dalla sofferenza della complessità. E le buone ragioni, com'è facile intuire, sono quelle del Vangelo. Perché, con questo abbraccio nella misericordia, la Chiesa potrebbe contribuire all'unità, risolvendo una divisione che affligge molti credenti. Quindi «rispetto, compassione e sensibilità»? Il rispetto, spiega il padre gesuita, significa «riconoscere che i cattolici Lgbt esistono», significa «occuparsi del loro bene spirituale, compito che alcune diocesi e parrocchie già assolvono egregiamente». Compassione vuol dire «porsi in una condizione di ascolto», che è l'atteggiamento che la Chiesa dovrebbe usare nei confronti di tutti gli emarginati. E, infine, la sensibilità, presuppone familiarità ed amicizia. Poi, visto che il ponte dev'essere "bidirezionale", i credenti Lgbt, come detto, dovrebbero usare la stessa disponibilità nei confronti della Chiesa. «Un libro atteso e molto necessario che aiuterà vescovi, preti, operatori pastorali e tutti i leader della Chiesa ad essere più sensibili verso i membri Lgbt della comunità ecclesiale cattolica», ha sottolineato il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per laici, famiglia e vita, in una «dichiarazione di apprezzamento» riportata con altre all'inizio del libro. E ha aggiunto: «Aiuterà anche i membri Lgbt a sentirsi più a casa propria in quella che, dopo tutto, è anche la loro Chiesa». Di grande interesse la postazione all'edizione italiana di Damiano Migliorini e padre Giuseppe Piva che riflettono sul rapporto tra pastorale e dottrina auspicando non tanto una rivoluzione normativa, quanto alcune azioni concrete sul piano della comprensione e dell'accoglienza. Obiettivi pastorali e nessuna "svolta" come paventato da coloro che negli Usa e in Italia si sono schierati contro questo libro con un fitto fuoco di sbarramento. Preoccupazioni inutili. Leggere per credere *(L.Mo.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO ZUPPI*

Un ponte da costruire, così è stata tradotta l'opera di padre James Martin, *Building a Bridge*. L'attenzione non può che cadere su entrambe le metà del titolo. Innanzitutto "ponte", espressione molto amata da papa Francesco, che mette in comunicazione molto rispettosa, possibilmente empatica e piena di sensibilità, due realtà presenti nella nostra stessa Chiesa: i pastori e l'insieme variegato e complesso delle persone omosessuali, che padre Martin – come spiega nel testo – preferisce indicare con la sigla Lgbt. Senza alcuna intenzione ideologica, ma solamente con la volontà di indicarle con il nome che queste stesse comunità si sono date. È un necessario passo per avviare una comunicazione rispettosa.

È innegabile la varietà delle posizioni che le persone omosessuali esprimono riguardo alla loro stessa condizione, tra esse molte non condivisibili; e ancor maggiore è la complessità del loro vissuto in relazione alla fede in Dio, nella comunità cristiana o lontana da essa. Gli insegnamenti della Chiesa circa la condizione delle persone omosessuali sono chiari e sinteticamente espressi nel Catechismo della Chiesa Cattolica. Essi sono il punto di partenza per padre Martin, il quale non vuole in alcun modo metterli in discussione. Questi insegnamenti non sono stati seguiti da una prassi pastorale adeguata, che non si limiti solo all'applicazione fredda delle indicazioni dottrinali, ma faccia diventare queste ultime un itinerario di accompagnamento. Di frequente l'approccio è stato finora solo in rapida risposta alle sollecitazioni opportune e non opportune di gruppi e persone omosessuali, spesso solo per il loro contenimento, soprattutto credenti (pur con prospettive a volte molto differenti sono indicative le esperienze di gruppi di cattolici omosessuali, tra i quali l'esperienza di *Courage* e di altri gruppi ospitati in parrocchie o diocesi del nostro Paese).

> **«Il non far niente rischia di generare tanta sofferenza e spesso induce ad assumere posizioni di contrapposizione estrema». Così l'arcivescovo di Bologna nella prefazione al libro del gesuita James Martin**

Le parole di Papa Francesco in *Amoris Laetitia* ci sollecitano ad un allargamento della prospettiva che traduca in itinerari pastorali la dottrina di sempre. «Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita» (n. 250). Come più volte ci ha ricordato Papa Francesco, nella pastorale siamo chiamati a non accontentarci della semplice applicazione delle norme morali («Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone», *Amoris laetitia*, n.305), optando piuttosto per un vero e paziente accompagnamento (*"Accompagnare, Discernere, Integrare…"*) alla comprensione e assunzione vitale del messaggio evangelico da parte di ogni persona, senza riduzioni, con una sapiente pedagogia della gradualità che, tenendo conto delle particolari circostanze di ciascuno, nulla tolga all'integrità della fede e della dottrina.

Questo è l'opportuno esercizio del ministero della Chiesa come Madre e Maestra.

L'intento del libro è questo: aiutare a maturare un atteggiamento di comprensione e capacità di accompagnamento dei pastori nei confronti dei fratelli e sorelle omosessuali ma anche viceversa, perché specularmente c'è la tentazione di chiudersi o di assumere posizioni ideologiche. L'aspirazione del libro è aiutare l'anelito ad una vita evangelica dentro la comunità cristiana e coltivare una relazione pastorale che porti frutti per il Regno. Nessun autentico cammino di crescita spirituale e morale può prescindere dalla verità del Vangelo e della dottrina; ma la carità e la verità evangelica nella pastorale esigono la disponibilità e la capacità al dialogo.

E allora sì, c'è un ponte "da costruire" – per venire alla seconda metà del titolo – con questa significativa porzione del popolo di Dio, le persone Lgbt, pur nella loro variegata espressione ecclesiale.

Il non far niente, invece, rischia di generare tanta sofferenza, fa sentire soli e, spesso, induce ad assumere posizioni di contrapposizione ed estreme.

> **«Serve un paziente accompagnamento alla comprensione vitale del messaggio evangelico, con una sapiente pedagogia della gradualità, che nulla tolga all'integrità della fede»**

Tale "costruzione" è un'operazione difficile, in divenire, come bene lascia intuire la traduzione italiana. Ce lo ricorda ancora Papa Francesco, in due passi molto profondi di *Evangelii Gaudium*: «A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae.

[…] Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto!» (nn. 100-101).

Il libro di padre Martin, uno dei primi tentativi a riguardo, è utile a favorire il dialogo, la conoscenza e comprensione reciproca, in vista di un nuovo atteggiamento pastorale da ricercare insieme alle nostre sorelle e fratelli Lgbt. Come ha già ben detto il Cardinal Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita della Santa Sede, questo libro è «molto necessario» e «aiuterà vescovi, sacerdoti e operatori pastorali (…) ad essere più sensibili verso i membri Lgbt della comunità ecclesiale cattolica». Inoltre «aiuterà anche i membri Lgbt a sentirsi più a casa propria in quella che, dopo tutto, è anche la loro Chiesa».

**Arcivescovo di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un monumento ad Antonio Rosmini (1797-1855)

Il convegno. Rosmini e Chiara Lubich, diversi eppure vicini

MARCO RONCALLI

L'apparentamento, di primo acchito, pare forzato. A prescindere dalla terra natale, il Trentino, e, dalla fede cristiana, cosa possono avere in comune uno dei maggiori filosofi e pensatori del nostro '800, profeta di una radicale riforma della Chiesa, e un'attivista cattolica che ha attraversato tutto il '900 con il suo messaggio di unità portato in tutto il mondo? O meglio, quale legame può cogliersi, accostando i profili di Antonio Rosmini e Chiara Lubich, così diversi per il contesto storico, le origini familiari, le rispettive vicende biografiche, la vocazione, il background? A pensarci bene pur in periodi differenti entrambi hanno fondato realtà destinate a scuotere il loro tempo, sostanzialmente attraverso forme di carità temporale e spirituale: il primo appunto con l'Istituto della carità, la seconda con il Movimento dei Focolari.

Tutto qui? «No. Sotto la superficie si possono individuare profonde radici comuni e singolari intrecci storici che le avvicinano più di quanto si possa immaginare», afferma Paolo Marangon, storico del cristianesimo e dell'educazione, docente all'Università di Trento. Che motiva la sua risposta richiamando «la mediazione di grandi personalità che vissero la loro eredità spirituale e culturale, come il rosminiano Clemente Rebora e il focolarino Igino Giordani», oltre al fatto che «per un destino singolare l'Istituto della carità, fondato da Rosmini nel 1828, e il Movimento dei Focolari, fondato da Lubich nel 1943, conobbero tra le fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 del secolo scorso una significativa convergenza proprio a Rovereto, città animata dal carisma di Rebora».

A questi temi è dedicato il convegno promosso a Rovereto (con il patrocinio del Comune) - il 24 e 25 maggio - dal Centro di studi e ricerche "Antonio Rosmini" dell'Università di Trento, dal Centro "Chiara Lubich" di Rocca di Papa (Roma) e dalla Biblioteca Rosminiana. L'intento non è solo offrire un'occasione di approfondimento sulle figure di Rosmini, Rebora, Lubich, ma anche preparare il terreno al centenario della nascita della fondatrice dei Focolari.

Giovedì pomeriggio 24 maggio introdotti da Marangon – nella sala degli specchi di Casa Rosmini – si terranno gli interventi di Nino Carella ("Rosmini nel percorso scolastico di Silvia Lubich alle Magistrali di Trento : 1935-1938"); Fulvio De Giorgi ("Influsso della tradizione francescana nella formazione di Rosmini"); Lucia Abignente ("Il rapporto di Chiara Lubich con il Terz'Ordine Francescano cappuccino nel tempo delle origini del Movimento dei Focolari: 1943-1949"); Elena Del Nero ("Da Trento a Rovereto: primi sviluppi dei Focolari, l'incontro con i rosminiani"). Il mattino dopo – alla Fondazione Caritro in piazza Rosmini 5 – introdotti da Lucia Abignente (Centro Chiara Lubich) interverranno Alberto Lo Presti ("Il Rosmini di Ignino Giordani"); Paolo Marangon ("Il Movimento dei Focolari nell'interpretazione di Rebora"); Elisa Manni ("Possibile influsso focolarino nella genesi dell'inno Il gran grido di Rebora?").

Le conclusioni sono affidate a Lucia Abignente e Paolo Marangon chiamati a riflettere su radici e intersezioni storiche nella "coppia" Rosmini-Lubich, dove, colpisce il legame pressocché inesplorato – e documentato da carte inedite – fra Rebora e il nascente Movimento dei Focolari negli anni seguiti al secondo conflitto mondiale. Un legame di sintonia e ascolto, comprensione in momenti difficili e partecipazione discreta: nel segno della carità e dell'unità della Chiesa come "corpo mistico": valori per i quali «Rosmini "arse" di fuoco intimo», spiega Marangon, arrivando a tratteggiare il beato roveretano «a suo modo "precursore" della Lubich e della sua opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjODBiOWYyYzUtZTBmZC00YjAwLWJiM2ItNDY0ZThkZTUyMzFlIyMjMjAxOC0wNS0yMFQwMTowNjozOCMjI1ZFUg==